

LXXIII. IL MOTIVO PER CUI I POLITICI NON HANNO MAI PROSPETTATO L'UNICO MODO REALMENTE EFFICACE PER SCONFIGGERE RADICALMENTE LA PIAGA DELLA "DROGA", CONSISTENTE NELLA SEMPLICE DISTRUZIONE DELLE RELATIVE PIANTAGIONI, MEDIANTE DISERBANTI, OVUNQUE ESSE SORGANO.

Il mercato mondiale della "droga" è centralizzato sotto una direttiva politica unificata ben coordinata. Pertanto, l'unico modo efficace per sconfiggere la piaga della "droga" consisterebbe in una volontà politica globale decisamente determinata a distruggere le piantagioni specifiche mediante gettito di defolianti ed erbicidi, tramite aerei ed elicotteri, com'è stato fatto per le piantagioni agricole di poveri contadini (1), mentre non sono state mai distrutte le piantagioni di "papavero da oppio", di "coca", di "canapa indiana", di "tabacco" ecc. Le fazioni politiche, in realtà, non sono interessate a risolvere radicalmente la piaga della droga. Infatti, le voci mass-mediali dei politici informano l'opinione pubblica dei contrasti tra i due provvedimenti che incrementano l'interesse a mantenere la diffusione delle "droghe". Tali provvedimenti sono il "**PROIBIZIONISMO**" (2) e la "**LEGALIZZAZIONE**" (3).

Le norme basilari relative al "**PROIBIZIONISMO**" riguardante le "droghe" risalgono al 1912 allorché, per la prima volta, fu indetta a riguardo una Conferenza Internazionale, tenutasi all'Aia, in cui parteciparono appena dodici paesi. Tali norme — ispirate al già esistente proibizionismo statunitense per le sostanze alcoliche (cfr. Bell D.: *«Revaloración del excepcionalismo norteamericano: El papel de la sociedad civil»*, Facetas, 87, 1, 1990) — in sintesi, sancivano il divieto dell'uso di "oppio", "morfina" e "cocaina", salvo che per uso terapeutico. Ma, a ragion veduta, Cohen (1993) precisa quanto segue: «...il proibizionismo si fonda sulle limitate conoscenze scientifiche in materia di droghe. Esso deve essere considerato un fossile, un anacronismo che sopravvive nella nostra epoca per ragioni politiche o simboliche; uno dei prodotti ormai fossilizzati [...] della morale cristiana...» (cfr. Cohen P.: *«Re-thinking Drug Control Polycy: Historical Perspectives and Conceptual Tools»*, Atti del Simposio "The Crisis of Social Development in 1990's", Ginevra 7-8 luglio, 1993). I politici dell'organizzazione governativa sanno benissimo che il "**PROIBIZIONISMO**" non solo non guarisce gli individui dalle "dipendenze" (4), ma incrementa notevolmente il contrabbando da parte delle organizzazioni criminali, offrendovi lauti guadagni tanto da permettere loro la connivenza con i politici dell'organizzazione governativa, i quali hanno tutto l'interesse a mantenere il "**PROIBIZIONISMO**". Si pensi che i guadagni delle organizzazioni criminali con il "narcotraffico" (5) già al 1991 risultava superiore ai cinquecento miliardi di dollari l'anno, somma corrispondente al 10% di tutti gli affari del commercio mondiale, cifra superiore a quella dei profitti dell'industria petrolifera mondiale che, per ordine d'importanza, si colloca subito dopo a quella dei guadagni derivati dal traffico delle armi (6) (cfr. La Mond T.: *«Handbook of Research of the Illicit Drug Traffic: Socioeconomic and Political Consequences»*, Greenwood Press, Connecticut, 1991)! Quindi, la produzione, il contrabbando ed il consumo delle sostanze stupefacenti costituiscono un interesse prioritario della politica, sia nazionale che internazionale, delle organizzazioni governative di tutti i paesi del mondo. Infatti, il mercato clandestino delle droghe illegali è in continua espansione in tutti gli stati di ogni continente poiché, in pratica, non vi è interesse politico ad ostacolarlo radicalmente. D'altra parte, i proibizionisti più interessati sostengono che la "**LEGALIZZAZIONE**" determinerebbe l'assoluto permissivismo di tutte le droghe al pari degli "alcolici", del "caffé" e del "tabacco". Poiché, essendo questo un prevedibile dato di fatto incontestabile, trovano consenso sia nell'opinione pubblica che nella controparte dei politici. Quindi, il "**PROIBIZIONISMO**" sarà sempre conservato proprio perché incrementa il mercato clandestino che offre alla criminalità organizzata ingenti profitti, calcolabili in miliardi di euro (7). La manovalanza delle piantagioni di "papavero da oppio" ("morfina", "eroina", "codeina"), dell'"arbusto di coca" ("cocaina") e di "cannabis indica" ("hashish" e "marijuana"), per vitale bisogno economico, continuerebbe la sua attività pur rendendosi conto di rimanere fuori legge. Le

carceri continuerebbero ad essere intasate dai trafficanti e dai consumatori abusivi di “*droghe*” ed, inoltre, aumenterebbero gli omicidi per i regolamenti di conti connessi al relativo traffico illegale, la corruzione dilagherebbe in tutti i livelli delle istituzioni pubbliche e le spese governative per il controllo della repressione specifica diverrebbero di molti miliardi di euro. I tossicodipendenti, dovendo acquistare la “*droga*” di contrabbando a prezzi elevati, per procurarsi il denaro commetterebbero qualsiasi tipo di reati dai furti, rapine e spaccio, alla prostituzione, al commercio pornografico, alle truffe, ecc. Inoltre, i crimini di ogni genere aumenterebbero anche perché le predette “*droghe*” riducono notevolmente la normale capacità inibitoria. (si ricorda che oltre i 50% dei detenuti, condannati per crimini violenti, aveva fatto uso di “*droghe*” disinibenti prima di commettere il delitto. A tutto ciò si devono aggiungere le morti causate da “*overdose*” e dal taglio con sostanze letali.

La “**LEGALIZZAZIONE**” sarebbe auspicabile per i seguenti due motivi: 1) stroncherebbe il “*narcotraffico*” ed impedirebbe gli enormi guadagni delle organizzazioni criminali ed il malcostume del comparaggio dei loro referenti politici; 2) tranquillizzerebbe i fautori dell’ideologia libertaria dei diritti dell’individuo ed i non pochi desiderosi di porre fine alla riprovevole politica internazionale interessata alla modalità redditizia della crescente diffusione delle droghe. Nadelman (1990), massimo studioso del fenomeno “*droga*” e strenuo oppositore del “**PROIBIZIONISMO**”, è del parere che sarebbe preferibile al termine “**LEGALIZZAZIONE**” l’uso del termine “**DECRIMINALIZZAZIONE**” (cfr. Nadelman E.A.: «*Should Some Illegal Drug Be Legalized?*», *Science and Technology*, 6, 43, 1990) denotativo del principale, se non dell’unico obiettivo, raggiungibile. D’altra parte, sarebbe opportuno che il “*dibattito sulla legalizzazione*” sia visto come un “*dibattito sulla regolamentazione*” dato che l’obiettivo primario è quello di superare l’attuale “*politica della droga*” e non di scegliere tra la “**PROIBIZIONE**” e la “**LEGALIZZAZIONE**” (cfr. United Nations International Control Drugs Programme [U.N.C.D.P.]: «*World Drug Report*», Oxford University Press, 1997). Inoltre, la strategia della “**LEGALIZZAZIONE**” otterrebbe l’ampio consenso dell’ideologia “*libertaria*”, contraria ad ogni restrizione della libertà degli individui maggiorenni, i quali hanno il diritto di fare uso delle sostanze che desiderano, assumendone tutti i rischi e tutte le conseguenze (cfr. Nadelman E.A.: «*The case Legalizatin*», *Public interest*, 3, 42, 1992). Se fosse attuata la “**LEGALIZZAZIONE**” globale di tutte le “*droghe*” lo Stato incasserebbe con la relativa tassazione, ogni anno, miliardi di euro, invece di spendere somme equivalenti a favore delle organizzazioni criminali e dei loro referenti politici, ma di contro si svilupperebbe la vendita “*sotto banco*” di “*droghe*” anche ai minorenni, violando le normative che regolano la legge di “**LEGALIZZAZIONE**”. Tali normative dovrebbero prevedere tutta una serie di restrizioni quali il divieto di vendita ai piloti di aerei, ai conducenti di mezzi pubblici, ai possessori di porto d’armi, ecc. Ma, ciò che è più grave, sarebbe la conseguente diffusione di massa dell’uso di “*droghe*” che, senz’altro, si verificherebbe, incrementando la frequenza delle azioni delittuose, in proporzione all’aumento degli individui disinibiti, per l’effetto specifico delle “*droghe*” nelle “*aree soppressive*” della loro corteccia cerebrale “*noetica*”, a livello dei poli frontali. Un ulteriore punto negativo della “**LEGALIZZAZIONE**” è costituito dall’enorme aumento dei costi sanitari per i danni diretti alla salute provocati dalle “*droghe*” ad un numero notevolmente maggiore di individui che possono farne uso, oltre ai danni indiretti per l’aumento degli incidenti stradali e sul lavoro.

In conclusione, le organizzazioni governative di tutti gli Stati riguardo all’annoso problema della piaga della “*droga*”, come sottolinea Kleiman (1992), non hanno alcun interesse a prospettare chiare opzioni politiche di scelta fra modalità efficaci per una radicale soluzione definitiva (cfr. Kleiman M.A.: «*Against Excess: Drug Policy for Results*», Basic Books, New York, 1992) come l’immediata distruzione soprattutto delle piantagioni di “*papavero da oppio*”, di “*coca*”, di “*canapa indiana*” e di “*tabacco*” — mentre, per quanto riguarda l’uso del “*caffè*”, “*tè*”, “*cacao*” ed “*alcolici*” si deve promuovere un’efficace campagna educativa, specialmente evidenziando le capacità nutritive e salutari del succo d’uva, non fermentato, e l’assunzione di modiche quantità di vini per i molteplici suoi aspetti salutari; naturalmente, si deve incrementare il controllo selettivo

sugli acquirenti di “*bevande alcoliche*” ad alta gradazione —. Infatti, i dibattiti politici sull’argomento si puntualizzano, soprattutto, sul perché fra le sostanze psicotrope che causano “*dipendenza*”, alcune si devono ritenere legali ed altre no. Altrettanto riprovevole è il tacito consenso politico all’uso incontrollato di alcune sostanze psicotrope della farmacopea ufficiale, favorendo gli enormi interessi delle potentissime industrie farmaceutiche. In Italia, nel maggio del 1994, durante la XII Legislatura, è stato fatto un tentativo atto a «*creare i presupposti per la legalizzazione delle droghe leggere*». Nel maggio del 1996, durante la XIII Legislatura, sono state prospettate le «*Norme per la legalizzazione dei derivati della cannabis indica*», seguite, pochi giorni dopo, dalla proposta di legge relativa all’«*Istituzione di centri di sperimentazione per la riduzione dei danni correlati alla tossicodipendenza*», a sua volta seguita, nel settembre dello stesso anno, dalla seguente proposta di legge per limitare gli effetti penali relativa al possesso di quantità di “*droga*” ad uso personale: «*la giurisprudenza prevalente è orientata nel senso di escludere, in via presuntiva, la destinazione ad uso personale in tutti i casi di detenzione di quantità non modiche*», seguita ulteriormente dalla legge complementare che prevede l’«*Individuazione delle categorie di lavoratori [di cui all’Art. 1 (8)] da sottoporre ad accertamenti clinici periodici di assenza di tossicodipendenza*», — senza prevedere che tale disposizione di legge avrebbe favorito la criminalizzazione di decine di migliaia di cittadini con il conseguente sovraffollamento degli Istituti carcerari —, seguita ancora nel marzo 1997 dalla legge n° 86 sostanzialmente volta alla «*sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e funzionamento dei SERT*». Nel maggio 2004, durante la XIV Legislatura, un decreto del Vice Presidente del Consiglio prospetta le «*Linee di indirizzo amministrativo in tema di promozione e coordinamento delle politiche, per prevenire e contrastare il diffondersi delle tossicodipendenze e delle alcoolodipendenze correlate*», ecc. In ultima analisi, si deve sottolineare che la risultante tra effetti negativi e positivi la bilancia è nettamente a favore della “*LEGALIZZAZIONE*” rispetto al “*PROIBIZIONISMO*”. Tuttavia, si deve ricordare la seguente considerazione di Thomas Szasz (1974): «...La critica alle leggi antidroga e ai controlli dei cosiddetti stupefacenti è spesso erroneamente interpretata come approvazione o adesione all’uso della droga o alla tossicomania. [...]. La tolleranza nei confronti delle droghe è del tutto analoga alla tolleranza nei confronti della religione. A dire il vero, un cristiano che avesse invocato la tolleranza religiosa al culmine dell’Inquisizione sarebbe stato egli stesso accusato di eresia. Oggi, tuttavia, nessuno interpreterebbe la sua posizione come un’approvazione o una difesa di una religione non-cristiana o dell’ateismo. Il fatto che la difesa della tolleranza da parte di un cittadino [...] in riguardo alle droghe sia generalmente considerata come l’approvazione di una indisciplinata licenziosità nell’uso di “*droghe pericolose*” significa che oggi ci troviamo al culmine di un’Inquisizione “*anti-narcotici*”...» (cfr. Szasz T.S.: «*Cerimonial Chemistry. The ritual persecution of drugs, addicts and pushers*», Anchor Press/Doubleday, Garden City, New York, 1974).

NOTE

(1) Ad esempio, si ricordi come durante la guerra nel Vietnam, in tale regione e nell’attiguo Laos, l’aviazione militare statunitense ha rovesciato ben ottocentomila litri di diserbanti, distruggendo ogni tipo di vegetazione ed avvelenando i raccolti oltre l’acqua (cfr. Robbins C.: «*Air America*», Paperback, Bangkok, 2001). Si ricordi anche che in Afghanistan, come riferiscono Labrousse e Koutozis (1996), i comandi militari esortavano i contadini ad incrementare la produzione del “*papavero da oppio*” per poter finanziare la “*guerra santa*” dei Talebani contro la Russia (cfr. Labrousse A., Koutozis M.: «*Géopolitique et géostratégie des drogues*», Ed. Economiques, Paris, 1996), ottenendo un aumento del raccolto fino ad oltre 3.000 tonnellate di “*papavero da oppio*” l’anno in 80.000 ettari di piantagione. Ebbene, i bombardamenti ad oltranza, che spesso per “*errore*” colpivano i civili nelle loro abitazioni ed in varie strutture pubbliche, neppure per “*errore*” hanno minimamente colpito le ampie coltivazioni di “*papavero da oppio*” né quelli di “*canapa indica*”. Si pensi anche, ad esempio, alla facilità con cui l’organizzazione governativa italiana dispone che le arance siciliane siano destinate al macero, frantumate con le ruspe, per favorire il mercato agricolo di altri paesi, mentre nessun’organizzazione governativa dei paesi produttrici di piantagioni da “*droghe*” ne ha mai disposto la macerazione distruttiva per favorire la salute di tanti giovani di ogni paese!

(2) Si ricordano alcune curiosità storiche riguardanti il “*PROIBIZIONISMO*”: nel 1650 il Sultano dell’Impero Ottomano Murad IV decreta la pena di morte per chi fuma il tabacco tanto che “...faceva di tutto per sorprendere i suoi uomini nell’atto di fumare per punirli decapitandoli, impiccandoli, squartandoli, o amputandogli ani e piedi. [...] Nonostante gli orrori di questa persecuzione [...] la passione per il fumo non è venuta meno...” (cfr. Brecher E.M.: «*Licit and Illicit Drugs*», Little Brown, Boston, 1972); nel 1691 in Germania è stata decretata la pena di morte per i fumatori di tabacco (cfr. Brecher E.M.: Op. cit., Boston, 1972); nel 1901 viene decretata negli USA la legge che proibisce la vendita dell’oppio e dell’alcool “*alle tribù aborigene ed alle razze non civilizzate*”, successivamente estesa ai lavoratori delle ferrovie ed agli immigranti (cfr. Sinclair A.: Harper-Colophon, New York, 1964); nel 1909 Viene decretata negli USA la legge che proibisce l’importazione dell’oppio da fumo (cfr. Kolb L.: «*Drug Addiction: A Medical Problem*», Thomas, Springfield, 1962); nel 1910 il medico Hamilton Wright, considerato il maggior promulgatore del “*PROIBIZIONISMO*” negli USA, scopre che gli imprenditori americani riforniscono di cocaina i loro dipendenti negri per riuscire a farli lavorare di più (cfr. Musto D.F.: «*The American : Origins of Narcotic Control*», Yale University Press, New Haven, 1973); nel 1914 il politico americano Richard Hobson, fautore del “*PROIBIZIONISMO*” dichiara quanto segue: “*L’alcool può trasformare un negro in un bruto, facendogli commettere crimini innaturali. L’effetto è lo stesso sull’uomo bianco, anche se quest’ultimo, essendo più evoluto, impiega più tempo a scendere allo stesso livello di degradazione*” (cfr. Sinclair A.: Op. cit., New York, 1964); nel 1920 negli USA viene deliberata la legge che proibisce l’uso delle bevande alcoliche, ma, a seguito della medesima, nel solo 1932 circa 45.000 persone sono state condannate e reclusi in carcere per aver commesso reati riguardanti l’uso di alcolici, durante i primi undici anni dall’entrata in vigore della legge 11.982 persone sono state obbligate a lasciare l’impiego senza avere commesso nulla di male e 1.604 sono state licenziate per corruzione, falso e spergiuro (cfr. Fort J.: «*The Pleasure Seekers: The Drug Crisis, Youth, and Society*», Bobbs-Merril, Indianapolis and New York, 1969); nel 1928 Richmond Hobson, esponente di spicco del “*PROIBIZIONISMO*”, ha dichiarato quanto segue: «...la tossicomania è molto più incurabile della lepra, le sue conseguenze per chi ne è vittima sono molto più tragiche ed essa si sta diffondendo come un flagello morale e fisico [...]. Oggi sappiamo che la maggior parte dei furti in pieno giorno, delle più audaci rapine a mano armata, degli omicidi più crudeli e di altri simili reati violenti sono commessi soprattutto dai tossicomani, che costituiscono la causa primaria della nostra allarmante ondata di crimini. La tossicomania è più contagiosa e meno curabile della lebbra [...]. A questo problema sono legati il perpetuarsi della civiltà, il destino del mondo ed il futuro della specie umana...» (cfr. Musto D.F.: Op. cit., New Haven, 1973); nel 1941 in Cina Chiang Kai-shek ordina la totale distruzione delle coltivazioni del “*papavero da oppio*” e delibera la legge che prevede la pena di morte per chiunque sia ritenuto colpevole di aver coltivato il “*papavero da oppio*” o messo in vendita “*oppio*” (cfr. Lindesmith A.R.: «*The Addict and the Law*», Indiana University Press, Bloomington, 1965); nel 1951 a Canton in Cina sono bruciate pubblicamente nove tonnellate di oppio, un quintale e mezzo di eroina, diversi strumenti per fumare l’ “*oppio*” e giustiziati 37 oppiomani (cfr. Margulies M.B.: «*China has no drug problem – why?*», Parade, 15 ottobre, 22, 1972); nel 1955 lo Scià di Persia proibisce la coltivazione e l’uso dell’ “*oppio*” con la conseguenza di un fiorente mercato nero della droga (cfr. Kamm H.: «*They shoot opium smugglers in Iran*», The New York Times Magazine, 11 febbraio, 42, 1973); ecc.

(3) Si ricordano alcune curiosità storiche riguardanti la “*LEGALIZZAZIONE*”: nel 1690 in Inghilterra viene emanato “...l’Atto col quale s’incoraggia la distillazione dell’acquavite e delle bevande alcoliche prodotte dalla fermentazione dei cereali...” (cfr. Brecher E.M.: Op. cit., Boston, 1972); nel 1801 Inghilterra viene abolita l’imposta su i liquori (cfr. Catlin G.E.G.: «*Liquor Control*», Butterworth, London, 1931); nel 1840 l’Inghilterra costringe la Cina ad entrare nel commercio dell’ “*oppio*”, commercio che i cinesi avevano dichiarato illegale (cfr. Roueché B.: «*The neutral Spirt: A Portrait of alcohol*», Little Brown, Boston, 1968); nel 1882 negli USA viene fondata “*La Lega per la Libertà Personale*” che si oppone tenacemente al “*PROIBIZIONISMO*” delle degli alcolici (cfr. Catlin G.E.G.: Op. cit., London, 1931); nel 1885 la “*Royal Commission on Opium*” perviene alla conclusione che l’ “*oppio*” non una sostanza da temere o da evitare (cfr. Musto D.F.: Op. cit., New Haven, 1973); nel 1894 è pubblicata la ponderosa relazione della “*Indian Hemp Drug Commission*” di oltre tremila pagine raccolte in sette volumi, promossa dal governo inglese, che giunge alla seguente conclusione: “*Non esiste alcuna prova circa i danni mentali che un uso moderato di droghe potrebbe procurare [...]. L’uso moderato della canapa indiana non porta all’esagerazione più di quanto si verifici nel caso dell’alcool...*” (cfr. Solomon D.: «*The Marijuana Papers*», Signet, New York, 1968); nel 1898 in Germania viene sintetizzata la “*dacetilmorfina*” (“*eroina*”) che è notevolmente lodata ed ampiamente propagandata in quanto “*sostanza sicura priva della proprietà di assuefare*” (!) (cfr. Mondagu A.: «*The long search for euphoria*», Reflectione, 1, 66, 1966); nel 1920 il Ministero dell’Agricoltura statunitense pubblica un opuscolo che sollecita a coltivare la “*canapa Indiana*” come impresa redditizia (cfr. Musto D.F.: «*An historical perspective on legal and medical responses to substance use*», Villanova Law Review, 18 maggio, 816, 1973); nel 1943 Jon Phalen in un editoriale intitolato “*Lo spauracchio della marijuana*” dichiara. “*Fumare le foglie, i fiori e i semi di Cannabis non è più dannoso che fumare tabacco [...]. C’è da augurarsi che non venga effettuata alcuna caccia alle streghe su un problema inesistente come questi...*” (cfr. Lindesmith A.R.: Op. cit., Bloomington, 1965); nel 1966 il Ministero dell’Agricoltura degli USA pubblica un programma che prevede un aiuto finanziario per i “*tentativi di aumentare il consumo di sigarette all’estero [...]. Tale ministero paga 106.000 dollari alla Warner Brothers perché promuova la pubblicità, atta a stimolare il fumo di sigarette, in un documentario distribuito in otto paesi e spende, inoltre 210.000 dollari per sofferzionare la pubblicità delle sigarette in Giappone, in Thailandia ed in Austria*”. Un portavoce del Ministero dell’Agricoltura precisa che “*questi due programmi sono stati preparati con l’autorizzazione del Congresso allo scopo di espandere*

all'estero i mercati dei prodotti agricoli degli USA..." (cfr. Haakinson E.B.: «*Senator shocked at U.S. try to bike sigarette use abroad*», Syracuse Herald-American", 9 gennaio, 2, 1966); nel 1969 un sondaggio rileva l'industria di bevande alcoliche legali negli USA vende complessivamente per 12 miliardi di dollari, somma maggiore di quella che viene spesa per l'istruzione, l'assistenza sanitaria e religiosa messe insieme. Gli americani consumano circa 25.000.000 di ettolitri di liquori, 160.000.000 di ettolitri di birra contenuta in 6.000.000.000. di lattine, 8.000.000 di ettolitri di vino, oltre 4.000.000 ettolitri di Whisky (il solo illegale) più una quantità sconosciuta di vino e birra fatti in casa (cfr. Fort J.: Op. cit, Indianapolis and New York, 1969); nel 1979 un'inchiesta del Ministero della Sanità, Cultura e Assistenza degli USA evidenzia che in tale anno "sono state scritte 1.000.000.000, 3.000.000 di ricette mediche, che sono costate 5.000.000.000, 6.000.000 di dollari riguardanti psicofarmaci" (cfr. Editoriale: «*Psychotherapeutic drug use in USA reported by NIMH scientist*», Hew News, 4 aprile, 2, 1972); nel 1971 un'indagine condotta dal "Sunday Telegraph" sull'economia del fumo di tabacco evidenzia che [...] in Italia è un monopolio di stato con profitti annui di 1.000.000.000, 3.000.000 di dollari, pari all'8% del totale delle delle imposte sull'entrate..." (cfr. Editoriale: «*No check in world smoking epidemic*», Sunday Telegraph, 10 gennaio, 1, 1971); ecc.

(4) La "dipendenza" «...consiste in una condizione psicopatologica, correlata all'alterazione del "sistema cerebrale della gratificazione" implicante una coartazione della modalità con cui l'individuo si procura soddisfazione e piacere, caratterizzata da desiderio impellente con perdita di controllo inibitorio e passaggio all'azione risoltrice, appresa attraverso un condizionamento operante, che conduce alla reiterata riappropriazione relazionale irrinunciabile della "sostanza" (come l'assunzione di "droghe", "bevande alcoliche", "nicotina", "caffaina", "teina", ecc.) o della "situazione" (come giochi d'azzardo di ogni genere compreso quello in borsa, lo shopping con impulso ad acquistare, il cimentarsi nei videogiochi, il praticare riti religiosi, ecc.) o dell'"azione" (come l'attività erotico-sessuale, ludica ed agonistica, ecc.), tutte gratificanti ed inducenti sensazioni piacevoli, estremamente intense, che finiscono nel comportare, più o meno, tolleranza ed assuefazione e, conseguentemente, disturbi d'astinenza, in caso di sospensione, proporzionalmente all'entità della componente di "dipendenza fisica" rispetto alla componente di "dipendenza psichica"...» (cfr. Liggio F.: «*La "dipendenza da reazione orgasmica"*», Idee Psych., 5, 3, 114, 2005). Il "sistema cerebrale della gratificazione" è costituito dalle vie dopaminergiche mesolimbiche che dall'area ventro-tegmentale del mesencefalo vanno ad innervare il "nucleo accumbens" del "Sistema Limbico".

(5) Il termine "narcotraffico" è stato introdotto nel 1989, quando i "marines" occuparono Panama per arrestare il famigerato narcotrafficante Noriega, allorché gli U.S.A. cominciarono a temere che l'introduzione della "cocaina" nel loro territorio costituisse una minaccia alla sicurezza nazionale (cfr. Fonseca G.: «*Économie de la drogue: faille, caractéristiques et impact économique*», Revue tiers monde, 33, 489, 1992).

(6) I politici italiani, all'unisono con il "Sommo Pontefice", non perdono occasione per predicare la "PACE" pur sapendo benissimo che «...L'Italia è il terzo paese esportatore di armi leggere. L'industria nazionale del settore, pur considerando le stime incomplete [...], non perde posti nella classifica delle vendite e rimane uno dei maggiori produttori [si pensi che nel solo anno 1999 l'Italia ha fornito armi a ben 42 Paesi (cfr. <http://www.altremappe.org/Armi/Tabellaimportatoriarmi.htm>)]. [...] Così pure gli esplosivi [...]. Non è esercitato alcun controllo governativo [...], né è monitorato l'utilizzo una volta che ha lasciato l'Italia. [...] E, analizzando i dati ISTAT vediamo che ingenti quantitativi di armi leggere prodotte in Italia sono finite in paesi [...] in cui la repressione e la guerra civile sono il pane quotidiano delle popolazioni e il kalashnikov e l'unico mezzo di sostentamento offerto ai bambini. [...] In Croazia, , nel 1998, sono arrivate dall'Italia munizioni, pistole [...] per più di 200 milioni di lire. Tra il 1996 e il 1998, stando ai dati ISTAT l'Italia ha venduto a Belgrado 125.000 dollari di armi leggere, tra cui fucili a canna rigata, micidiali nelle mani dei cecchini. Nel 1998 alla Bosnia Erzegovina sono state vendute munizioni per fucili a canna rigata per più di 53 milioni di lire, alla Slovenia rivoltelle, pistole e fucili per circa 90 milioni di lire. [...] In Africa, pistole, fucili ed esplosivi di fabbricazione italiana sono finiti verso paesi lacerati da lunghe guerre civili e in cui la situazione dei diritti umani è critica da anni. Paesi che sono le più tristi testimonianze della devastazione provocata abbondanza e dall'uso indiscriminato di armi leggere...» (cfr. http://www.fondazioneamnesty.it/campaign/armi_leggere/vendite_italiane.php3). Inoltre, l'Italia è il sesto paese nelle esportazioni di armi pesanti: «...In Italia in un anno le asportazioni di materiale bellico autorizzato dal governo sono aumentate del 41%, arrivando a toccare i 2.595 miliardi di entrate. [...] Da qualche anno il commercio di armi "made in Italy" torna a crescere. [...] Nella lista degli importatori di carri armati, velivoli e altre armi pesanti di origine italiana, spiccano i Paesi del Sud del mondo, che si sono giudicati circa il 65% delle esportazioni che hanno avuto il via libera dal governo centrosinistra. [...] Circa un quarto del debito pubblico delle nazioni del terzo mondo è dovuto ad acquisti militari e se il Paese ordinante alla fine non paga il conto, a farne le spese sono i contribuenti del Paese esportatore, perché a garanzia del pagamento c'è spesso un'istituzione statale, che nel caso italiano è l'Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio estero...» (cfr. <http://www.altremappe.org/Armi/AffareArmi.htm>). La maggior parte delle "mine" antiuomo ancora sparse nei territori dei Paesi belligeranti risultano di produzione italiana. A riguardo, Simona Beltrami racconta quanto segue: «Nella prima fase della guerra in Iraq sono state trovate centinaia di mine "Valmara 69" (di fabbricazione italiana, ndr) abbandonate in una moschea. L'Iraq è diventato un grande mercato di esplosivi dopo che l'esercito ha abbandonato tutti i suoi armamenti in giro per il paese» (cfr. http://www.volontariperlosviluppo.it/2004_9/4_9_14.htm).

(7) A riguardo, si ritiene opportuno ricordare quanto ha evidenziato Ralph Salerno (1969), il più autorevole storico internazionale della criminalità organizzata, già da oltre quaranta anni: «... Il "proibizionismo" ha favorito la nascita del crimine organizzato in vari modi. Il "proibizionismo" è stata la prima vera fonte di denaro a palate. Fino allora

[cioè, prima del “*proibizionismo*”] la prostituzione, il gioco d’azzardo, l’estorsione ed altre attività del genere, anche se realizzate su vasta scala, non avevano fruttato grossi capitali. Al contrario, l’alcool illegale era già un’industria di molti miliardi di dollari. Col “*proibizionismo*” è arrivato il capitale che l’organizzazione [criminale] ha usato per espandersi in altre attività illegali e per iniziare affari legali. Il “*proibizionismo*” ha aperto pure la via alla corruzione su vasta scala di politici e di poliziotti. Ha segnato l’inizio dei collegamenti del sindacato del crimine con la politica ed ha infiacchito a tal punto alcune organizzazioni di polizia che non si sono mai più veramente riprese. [...]. Il crimine organizzato ha acquisito l’esperienza nell’amministrazione e nel controllo di affari internazionali di molti miliardi di dollari, con migliaia di dipendenti e vasti libri paga. Uomini che non avevano mai gestito cose più grosse di una famiglia o di una banda di quartiere hanno acquisito un addestramento sul lavoro che li ha trasformati in dirigenti con vere e proprie qualità manageriali. Inoltre, l’evasione di massa della Legge ha portato il cittadino medio in contatto coi criminali, inducendolo a tollerarli, a volte ad ammirarli e addirittura ad approvarli romanticamente. Ha minato permanentemente il rispetto della legge e dei suoi difensori. Dopo il “*proibizionismo*” l’uomo della strada ha accettato l’idea che i poliziotti possono essere comperati...» (cfr. Salerno R., Thompkins J.S.: «*The Crime Confederation*», Doubleday and Company, New York, 1969).

(8) Art. 1. «Sono sottoposti a periodici accertamenti obbligatori d’assenza di tossicodipendenza le seguenti categorie: a) operatori sanitari; b) piloti di aerei, personale di volo, addetti al controllo aereo; c) ufficiali di coperta e di macchina della marina mercantile; d) conducenti di autobus di linea; e) responsabili degli smistamenti ferroviari, casellanti, macchinisti di treni». Immaginate la spesa!